

# tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica



# tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica



In copertina:

**I LUPI**

**G. Covili**

1975

tecnica mista

cm 70 x 80

[AGC:1975-001]

## SOMMARIO

- 04** In punta di piedi, saldi, verso nuovi paesaggi  
• di *Matteo Covili, Direttore dell'Archivio Gino Covili e di Casa Museo Covili*
- 06** Gino Covili: La processione  
• di *Don Erio Castellucci, Arcivescovo-Abate di Modena e Nonantola, Vescovo di Carpi*
- 07** Dal Corteo dei Magi di Benozzo Gozzoli a La processione di Gino Covili  
• di *Chiara Frugoni, Storica e scrittrice, specialista del Medioevo e di Storia della Chiesa*
- 08** Gino Covili: Morte nella cava  
• di *Frate Saul Tambini, Direttore del Museo della Porziuncola*
- 11** Gino Covili: il paese dei passi in salita  
• di *Vito Teti, Già Ordinario di Antropologia Culturale all'Università della Calabria, si occupa di Antropologia della Comunicazione e Letteratura dei Luoghi*
- 16** Guernica in Appennino  
• di *Matteo Meschiari, Professore Associato all'Università di Palermo, insegna Geografia e Antropologia della Comunicazione*
- 18** I Covili: tre generazioni per scrivere una storia della pittura  
• di *Sandro Pipino, Pittore*
- 21** L'Archivio Gino Covili: conservare la memoria per il futuro  
• di *Maria Teresa Orengo, Membro del C.D.A. della Fondazione Mario Novaro e del C.S. di Palazzo Reale di Genova*
- 24** Un archivio per il dopo  
• di *Bianca Guzzetta, Dirigente Scolastica dell'I.C.S. Principessa Elena di Napoli a Palermo*
- 26** Nel meno c'è il più  
• di *Francesca Covili, Coordinatrice dell'Archivio Gino Covili e di Casa Museo Covili*

## COVILIARTE

È stata costituita dalla Famiglia Covili nel 2000 per diffondere e salvaguardare la conoscenza dell'opera di Gino Covili.

Dal 2005, con la scomparsa del Maestro, conserva e gestisce la collezione, ne cura l'Archivio, rilascia perizia con certificato di autenticità e catalogazione delle opere, allestisce e coordina l'organizzazione di mostre, manifestazioni, laboratori, eventi e pubblicazioni. Dal 2010, con OPEN, promuove uno spazio aperto per l'arte e la cultura mantenendo un rapporto diretto con il pubblico ed il collezionismo. Dal 2019, con l'apertura della CASA MUSEO, dedica visite guidate emozionali ed esperienze immersive personalizzate ad associazioni, aziende, scuole, turisti e visitatori.



[www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com)

Informazioni Generali: +39 3931010101

Assistenza Prenotazioni: +39 3931010102

Direzione Matteo Covili: +39 3389250232

Via Isonzo 1/3/5 - 41026 Pavullo nel Frignano (MO)

**Anno 2023 - Numero 10**

Rivista gratuita con periodicità annuale

A cura di: COVILIARTE Srl

Responsabile: Matteo Covili

Stampa: Montagnani, Modena - novembre 2023

ISSN: 2284-3876 / 2531-792X

Pubblicazione iscritta al Tribunale di Modena

con il n° 11 del 28/04/2014

Tiratura: 10.000 copie omaggio stampate su carta ecologica

Versione digitale:

disponibile in pdf dal sito [www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com)

Link diretto:

[www.coviliarte.com/open/tecnicamista/tecnicamista.html](http://www.coviliarte.com/open/tecnicamista/tecnicamista.html)

© Copyright: COVILIARTE - tutti i diritti riservati





*Riflettere non per fermarsi  
ma per rallentare il tempo e,  
nello spazio dell'attesa, dilatare mondi.*

# IN PUNTA DI PIEDI, SALDI, VERSO NUOVI PAESAGGI

Matteo Covili

C'era una volta un'idea: *Tecnicamista 2022* avrebbe dovuto coprire l'evento *Covili - Il grido della terra*. Per due anni CoviliArte, gli Enti Promotori e il Comitato Scientifico avevano coordinato, progettato e definito quella che avrebbe dovuto essere una grande occasione culturale: più di cento opere di Gino Covili disseminate tra Modena, Nonantola, Santa Maria degli Angeli ad Assisi, San Damiano e Pavullo nel Frignano, una mostra multisituata che idealmente voleva allacciare i luoghi della fede, seguendo importanti elementi d'ispirazione come le encicliche di Papa Francesco *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Pochi mesi prima dell'inaugurazione, però, le condizioni per realizzare tutto questo sono venute a mancare, e anche *Tecnicamista* ha scelto di aspettare e riflettere.

Chi mi conosce sa che non amo parlare al passato. Chi ha avuto modo di seguirci e incontrarci sa che siamo costantemente aperti e impegnati verso nuovi progetti.

Aspettare e riflettere non vuol dire fermarsi. La *Newsletter* è uscita regolarmente a scadenza mensile, tanto che quest'autunno avrà raggiunto la centesima comunicazione. L'appuntamento fisso *Ogni ultima domenica del*

*me*, con le visite guidate di piccoli gruppi alla Casa Museo, è stato rispettato con dedizione, offrendo inoltre la possibilità di aperture dedicate. Abbiamo anche continuato a nutrire *Appunti di vita*, microeventi per entrare nello Studio del Maestro, per conoscere la Casa Museo, e assistere alla realizzazione di icone d'autore, loghi d'artista e mostre temporanee luminose e incisive.

Dal primo all'ultimo giorno di ogni mese, nel bookshop e showroom di Casa Museo Covili, con il progetto *OnlyONE* di *Collezionididee*, abbiamo continuato a dare vita a mostre uniche e irripetibili dedicate al collezionismo, perché se l'apparenza cerca sempre di trasformare tutto in investimento, se la rincorsa al facile profitto è spasmodica, il costo non è mai il valore, e il valore chiama sempre conoscenza e cultura.

Anche per questo, da un anno, abbiamo dato vita a un concorso internazionale di mail art, *COVILI - Open Call Mail Art (art between past present future)*, grazie al quale stiamo ricevendo centinaia di interpretazioni da tutto il mondo che rendono sempre più iconica la figura di Gino.

Sono tempi in cui le Istituzioni stanno in-



vestendo energie nel trovare e valorizzare nuove realtà museali, e proprio quest'anno la nostra Casa Museo è stata inserita dal Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna tra le *Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna*, un marchio attribuito per gli alti standard qualitativi e per l'importante servizio che offriamo al territorio. Così, a quasi cinque anni dall'apertura di Casa Museo Covili e a oltre vent'anni dalla costituzione di CoviliArte, è forse tempo di primi bilanci: contando solo sulle risorse private della famiglia Covili, sul contributo dei visitatori che partecipano alle nostre iniziative, sull'attenzione dei collezionisti che acquistano i nostri servizi, sulle aziende private che ci sponsorizzano o che ci scelgono come punto di riferimento per presentazioni, anteprime, relazioni conviviali, possiamo dire che il nostro mondo è diventato un modello di memoria e progetti, non solo per il territorio del Frignano ma anche per chi, venendo da lontano, cerca emozioni e ispirazione.

Un retaggio, il nostro, che parla di valori e umanità. Dunque, era tempo per *Tecnica-mista* di fare ritorno, e l'edizione 2023 vuole far ponte tra il prima e il dopo, tra le terre già esplorate e i paesaggi che vorremmo inventare. In questo senso abbiamo pensato di raccogliere i testi che erano stati scritti per accompagnare quelle opere monumentali di Gino Covili che, in occasione della mostra *Covili - Il grido della terra*, avremmo potuto ammirare nel Duomo di Modena e nella Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. Assieme a questi ci sono testi che aiutano a capire come l'evoluzione dei *Laboratori*, grazie a CoviliArte e ai servizi di *Open*, potranno far crescere e diffondere l'attività della Casa Museo, sottolineandone il ruolo centrale per il collezionismo, le consulenze istituzionali, i progetti educativi, il turismo culturale. Infine, ci sono testi che servono a ricordare come la nostra realtà, unica e pionieristica nel suo genere, sia impegnata da tre generazioni a investire per il futuro.

Sappiamo quanto sia importante la comunicazione e quanto le anticipazioni possano far aumentare la curiosità, ma da sempre siamo in controtendenza, rimaniamo saldi, ancorati ai nostri valori, e preferiamo muoverci in punta di piedi, invitando chi vuole a venire a trovarci, a conoscerci di persona e ad anteporre l'esperienza alla chiacchiera. Perché un mondo profondo e complesso come quello inventato da un artista lo si conosce anzitutto vivendolo. Per scelta, quindi, lontani delle mode e dalle oscillazioni dei tempi, non usiamo scorciatoie, ci muoviamo con prudenza, convinti che oggi più che mai siano le idee durature e il buon senso a guidare verso il futuro. Certo, tecnologia e innovazione aiutano a viaggiare da lontano, ma ricordate: noi siamo a Pavullo nel Frignano, sull'Appennino tosco-emiliano, proprio nel luogo in cui sono state pensate e realizzate le opere di Covili.

E qui, e solo qui, assieme ai suoi capolavori, ci sono i paesaggi che li hanno ispirati.

Ecco, allora: venite a vederli.

**MATTEO E VLADIMIRO COVILI**



# GINO COVILI: LA PROCESSIONE

Don Erio Castellucci

**Immaginare l'incontro tra un'opera monumentale e un monumento della fede può dare un senso di vertigine, può aprire una soglia in cui l'incontro tra due mondi e due epoche dice qualcosa di inedito: la sospensione del tempo lineare, il passaggio mistico da Kronos a Kairos.**

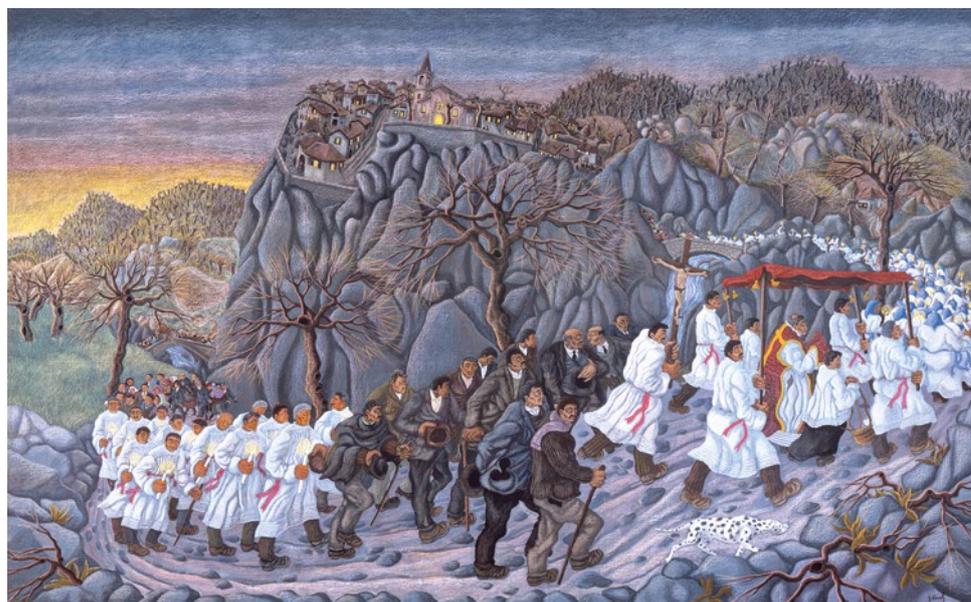
La luce sprigionata dalla bocca aperta della chiesetta in cima al colle attrae lo sguardo. Là, verso quel punto giallo, tende l'onda umana che sale a spirale sul sentiero sassoso. Là, punta anche la natura: dal cagnolino, agli alberi, alle stesse case, piegate verso la chiesetta dalla bocca luminosa. A valle sembra ancora giorno e il bianco dei pellegrini predomina, ma più l'onda sale, più la sera scende; e il cielo partecipa alla stessa sorte: chiaro in basso, sempre più scuro in alto. All'inizio del sentiero è l'alba e alla fine il tramonto. Quanto tempo dura la processione? Dura per tutta la vita. Questa tela, che mi ha impressionato fin da quando l'ho ammirata dal vivo, a me richiama potentemente il senso dell'esistenza umana. Da quando spuntiamo nel grembo della madre, fino a quando siamo riconsegnati al grembo della terra, noi camminiamo, come in una processione senza sosta. Da bimbi e da ragazzi, all'aurora, la luce è piena, i sogni trasparenti, il cammino spedito. Da giovani e adulti, il sentiero si fa più ripido e sassoso, i desideri si scontrano con la realtà e la luce del giorno non evita ostacoli e incertezze: ma il passo è sicuro.

Da anziani, la cima si fa prossima, il tramonto incombe, la meta è vicina: e se il passo è più stanco, la coscienza del bene compiuto consola e dà gioia. Il cammino però non è solitario: è un popolo che si muove, perché nessuno è fatto per la solitudine, ma tutti siamo fatti per la relazione. E non, questo, è un popolo girovago, ma pellegrino: è una comunità che punta verso un traguardo.

Gino Covili, rendendo omaggio alla religiosità del popolo cristiano - campeggia il crocifisso - ha impresso sulla tela, semplicemente, la vita umana.

Quella chiesetta con la bocca luminosa spalancata è la meta verso la quale tutti tendiamo: la pienezza della vita. I credenti la chiamano "Dio" e uno di loro, il grande Francesco d'Assisi, che Covili ha amato e dipinto, vedeva nel sole, "bello e radiante", il simbolo di Dio stesso.

Ecco, a me pare che quella chiesetta sul colle abbia quasi inghiottito il sole, con la sua larga bocca, e non voglia tenerlo per sé, ma desideri donarlo a tutti, senza distinzione: gli esseri umani di ogni latitudine, e l'intero creato, sono infatti in cammino verso l'eterno.



GINO COVILI  
LA PROCESSIONE

1982/85  
tecnica mista  
cm 250 x 400  
[AGC:1985-001]

# DAL CORTEO DEI MAGI DI BENOZZO GOZZOLI A LA PROCESSIONE DI GINO COVILI

Chiara Frugoni

Nello splendido affresco di Benozzo Gozzoli che illustra *Il viaggio dei Magi* nel palazzo Medici-Riccardi a Firenze del 1459, il fastoso corteo inizia dalla lontana Gerusalemme (che assomiglia in verità più al domestico Mugello) e si snoda come per le volute di una conchiglia lungo un paesaggio variato di aspre e nude rocce e ameni spazi coltivati. In questa sfilata sono stati riconosciuti molti ritratti di personaggi illustri dell'epoca, legati alla famiglia Medici, abbigliati in modo sontuoso e con abbondanza di oro e gioielli.

È un'opera famosa, questa del Gozzoli, che ha magari colpito Gino Covili - potrebbe averla vista riprodotta su un libro, forse su un calendario - e magari se n'è ispirato per la sua monumentale *Processione del Venerdì Santo*, trasformandola però totalmente nel suo significato.

Da Benozzo Gozzoli trae l'impianto strutturale: quell'avvitarsi a cerchi concentrici del percorso, le nude rocce scoscese, la strada polverosa e bianca.

Ma da dove viene nell'opera di Gino Covili la fumana ansiosa che si spinge e avanza verso

la lontana chiesa in cima al paese che l'attende con la porta spalancata e tutta illuminata al suo interno?

Provengono da tutte le cascine dei poderi lontani e dal paese stesso che si è riservato compatto tutt'intero a formare la processione, ma che ha lasciato le case illuminate in segno di reverenza e di commozione.

Il sole sta tramontando.

Il vento fa svolazzare i bianchi camici indossati dai fedeli e il rosso baldacchino che avanza e le rosse sciarpe e fa oscillare il lume delle candele accese.

Al posto dei quieti e compiaciuti personaggi del Gozzoli, lieti di potere mostrare la loro ricchezza e la loro magnificenza, qui vediamo invece contadini e operai che con le scarpe grosse e sformate, le mani nodose si affrettano, inclinati in avanti, insieme al gruppo compatto delle donne che li precedono, verso la loro chiesa; nonostante il freddo per rispetto tengono il cappello in mano.

Il titolo è *La processione* ma potrebbe anche essere *La fede degli umili*, semplice e incrollabile.

***Dal Quattrocento al  
Novecento il salto  
sembra enorme,  
azzardato, ma c'è  
qualcosa nel tempo  
che lega luoghi,  
menti, azioni, che  
racconta qualcosa  
di immanente:  
nella ricchezza e  
nella povertà, nel  
passato come nel  
futuro, uomini e  
donne sperano e  
camminano verso  
qualcosa di eterno.***



## BENOZZO GOZZOLI CAVALCATA DEI MAGI

1459

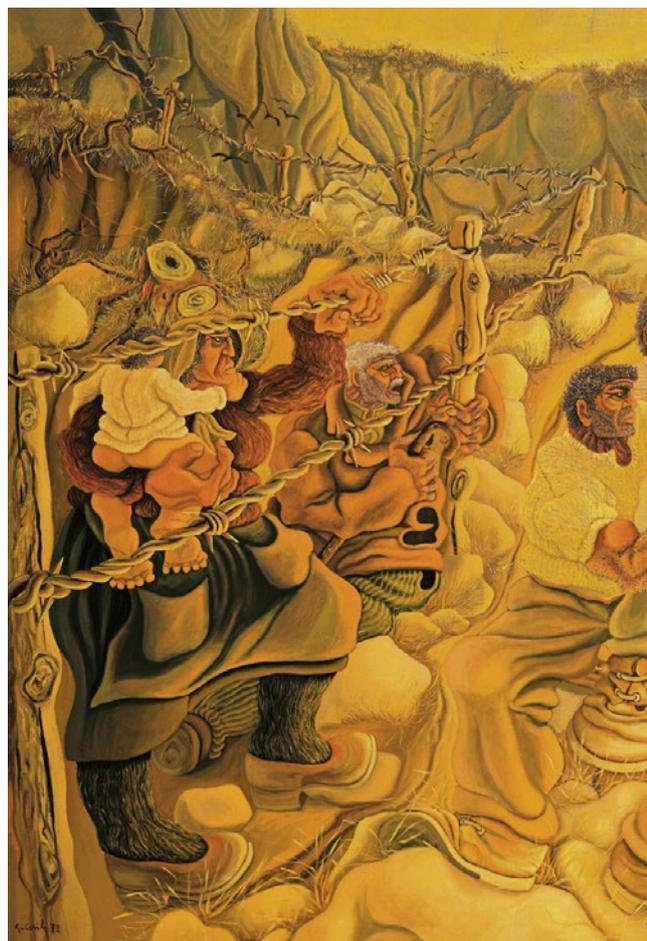
La Cappella dei Magi è un famoso ciclo di affreschi che rappresentano il viaggio dei Magi verso Gesù Bambino, ospitato al piano nobile di Palazzo Medici Riccardi a Firenze

# GINO COVILI: MORTE NELLA CAVA

Frate Saul Tambini

**Covili come Bruschi, Bruschi come Covili. Rinascimento e Novecento si sovrappongono senza confondersi in una comune tensione, quella del transito dalla vita alla morte, dalla carne allo spirito, dal noto all'ignoto, dal singolo che se ne va alla comunità che resta.**

Un uomo, esanime, al centro di una cornice drammatica, dai suoi compagni viene come esposto, consegnato a coloro, come noi, che assistono alla scena, e sembra invocare un senso che pare aver perso. L'uomo coinvolge tutti attorno al suo dramma, mette tutti in movimento e tutti lascia attoniti e sospesi, in una luce irreale, che cancella ogni ombra di speranza. I corpi dei convenuti, sgraziati e rudi, sembrano essere determinati anche nelle loro forme dal destino di quest'uomo, vittima del duro lavoro e della misera condizione. L'opera sembra chiederci conto di questo destino e ci interroga sul senso profondo che attribuiamo alla vita, soprattutto lì dove ogni significato sembra svanire. La grande tela, intitolata *Morte nella cava*, rappresenta la quintessenza della produzione artistica di Gino Covili. In essa trovano rappresentazione gran parte dei temi e il peculiare stile del grande pittore modenese. In particolare, si avverte la violenta rappresentazione del connubio tra storia e natura, indagine estetica in larga parte inedita nella storia dell'arte. Quella qui esposta è una deposizione "laica", in cui possiamo riconoscere tutti gli elementi classici di una deposizione rinascimentale: il dramma delle donne, il pietoso sostegno degli uomini, gli sguardi attoniti degli astanti. L'opera si può ben associare a un luogo, quello del beato transito del Poverello di Assisi, a Santa Maria degli Angeli. Lì, quasi ottocento anni fa, su nuda terra, spirava, circondato dall'affetto e dalla venerazione dei suoi frati. Un *transitus* beato, ma che pur conserva tutti i tratti di una consegna, di una deposizione, così come fedelmente riportano i grandi affreschi di Domenico Bruschi sul luogo della morte. Appartiene a questo beato transito forse una narrazione che ha tutti i tratti dell'incanto poetico e sembra in tutto opporsi alla deposizione cruda e drammatica del Covili. Tuttavia, porli in sinossi, esprime benissimo il tentativo dell'umanità di avvicinarsi alla grazia con cui il poverello di Assisi incontrò Sorella Morte. Una risposta luminosa e serena alle tante domande che l'opera di Covili pone.





**GINO COVILI**  
**MORTE NELLA CAVA**

1972  
olio  
cm 200 x 380  
[AGC:1972-009]



**DOMENICO BRUSCHI**  
**LA MORTE E I FUNERALI**  
**DI SAN FRANCESCO**

1886  
Questo affresco è sulla parete  
esterna della Cappella del  
Transito - Porziuncola, in  
Santa Maria degli Angeli  
di Assisi



*L'arte è un bosco di idee.  
Tra sentieri imprevisti e angoli di fuga,  
qualcosa si muove e resta nel tempo.*

# GINO COVILI: IL PAESE DEI PASSI IN SALITA

Vito Teti

A partire dalla prima ricostruzione di un presepe, attribuita a san Francesco, l'avvento del *puer* che rigenera il reale con la sua nascita è fatto ripetibile, quando lo si separa dalla sua valenza teologica. Ogni paese, ogni luogo abitato, può diventare una nuova Betlemme, dove rinnovare la Nascita e dove tutti, in qualche misura, possono partecipare all'evento. Certo è che, da Greccio in poi, il paese e il presepe convergono in un'unica immagine e concorrono a fondare una topografia, una simbologia, uno spazio quotidiano e sacro. L'immagine del paese-presepe è una delle più ricorrenti nella narrativa e nella letteratura meridionalistica (Umberto Zanotti Bianco, Giuseppe Isnardi, Corrado Alvaro, Francesco Perri, Mario La Cava, Saverio Strati, Fortunato Seminara, Sharo Gambino). Il paese, nelle sue diverse determinazioni, è al centro delle narrazioni e interpretazioni di scrittori delle diverse regioni d'Italia (Verga, Silone, Iovine, Meneghello), degli studiosi italiani e stranieri del periodo degli studi di comunità, di scrittori e poeti come Pavese, Scotellaro, Pasolini, Sciascia, Revelli. Gino Covili è invece, per la sua opera, uno degli artisti italiani capaci di fornirci immagini incisive, vivide, straordinarie del corpo-paese, abitato da ultimi, contadini, erranti, donne che, anche nella povertà, conferiscono una mobilità e una sacralità al luogo che abitano. Fame, fatiche, frane, guerre mettono a rischio e in crisi un luogo che va continuamente rifondato e risacralizzato. Eppure, le opere di Covili non solo raffigurano il paese nella sua complessità, mobilità, nei suoi patimenti, ma segnalano con vigore il bisogno che gli abitanti hanno di riguadagnarli e ritrovarli. Il paese come il centro del mondo, come *cosmos*, luogo di relazioni, memorie, da rinnovare periodicamente. Un paese pieno, carnale e materico. Le persone appaiono con i loro corpi potenti e ammassati, con gli occhi malinconici o feroci. Grandi occhi senza sfumature. I corpi paiono stringersi gli uni agli altri in una comunione di membra e arti che si appartengono o si muovono all'unisono.

Pelle e paesaggio si contaminano, sangue e materia si saldano senza opporsi, anche nei crocefissi, che quasi tacciono il grido dei cristi appesi, quasi dimentichi d'ogni resurrezione. Gli uomini di Covili sono a casa nel mondo vivo e pulsante, e ogni mondo vale. Allora campi di grano, strade affollate, viali fitti di fedeli o parate di tavolini all'aperto diventano case da riconoscere, anche quando non ci sono note. Il paese di Covili è quello di ogni uomo, quello di braccia ferite o esultanti, quello di dita al lavoro, o di mani di santi che regalano pane a bocca spalancata, quasi a dire una fame che non risparmia neppure i magnanimi. Ne *La processione* di Covili gambe e braccia si fanno fiume forte di carne in salita e quasi la Croce scompare travolta dalla potenza dell'umano che ascende, opponendosi con vigore al duro dei monti intorno. E ci sono piedi e cosce che tentano, proprio come quelle raffigurate da Covili, di vivificare lo spazio, anche quando non è più abitato e vivo. Allora giovani, anziani e preti risalgono a sacralizzare centri in abbandono, quasi a tendere l'eterno di Dio sulle cose umane passate. Penso a Badolato, in Calabria, borgo deserto che si anima per i riti della Settimana Santa e per le corse di giovani che prestano vita a case diroccate e a viuzze anguste a picco su un mondo svanito, che dura a forza d'amore ostinato e nostalgia. L'uomo di Covili si fa erba con l'erba, scalpita con i cavalli nel vento e mendica con i mendicanti, in un'empatia ardente e nervosa che forse è la virtù di chi è ancorato alla terra, alle sue ombre e alle sue luci, a un mondo sotterraneo che tende al Cielo, ma stenta a vederlo e a raggiungerlo. Il paese di Covili è nella storia e nel tempo, è natura e cultura, ma la sua rifondazione, la sua permanenza, la sua esistenza richiedono fatica e sacralità. Quel paese, i paesi-presepe, i paesi dell'interno non esistono più. Dagli anni Cinquanta, in misura progressivamente maggiore, assistiamo al graduale abbandono dei paesi, alla fine del paese-presepe, fino alla situazione attuale in cui la quasi totale desertificazione di aree interne, colline,

***L'Opera di Covili è un universo di paesi, una galassia di incontri reiterati tra natura selvatica, irsuta, resistente, e parcelle di umanità che galleggiano nella marea geologica e vegetale del mondo. Un modello di cosmo nel caos, una visione possibile di ciò che forse non è svanito per sempre.***

montagne è un fenomeno che unisce negativamente Nord e Sud, annullando presunte dicotomie geografiche. Il vuoto spaziale dà origine a una sorta di zona di nessuno, una frontiera poco conosciuta e poco frequentata. Dalla melanconia da catastrofe, da fame, da fuga i paesi dell'interno sono passati a quella della partenza e infine da abbandono. Tutto questo ha comportato una profonda trasformazione di valori, pratiche sociali, relazioni tra le persone. È in questo contesto di svuotamento che riguarda città e campagne, quando ormai la popolazione delle metropoli ha superato quella dei piccoli centri, che il paese torna a essere al centro di un interesse culturale, civile, politico. Si tratta come è ovvio non del ripristino dell'antico, ma di un "ritorno" a qualcosa di nuovo, profondamente mutato. Pavese, pur riduttivamente citato per il celebre passo «un paese ci vuole», osservava che chi è andato via non può più tornare al paese. Ernesto De Martino adoperava l'immagine del villaggio nella memoria, immaginando la memoria come guida per approdare a un nuovo mondo. Il ritorno al paese viene oggi invece spesso evocato nell'ambito di una visione estetizzante delle rovine, espressione di una sorta di *flânerie* contemporanea. Il richiamo al paese come luogo puro e incontaminato, in cui ci si muove ammirati, commossi, in attesa che la vita riprenda in un imprecisato futuro, prescinde completamente da ciò che il paese è diventato: non più luogo, in cui il vuoto ha preso il posto del pieno, desertificato dalla devastazione antropologica e sociale conseguente a un cinquantennio di fughe, da crisi economica e demografica, aggravata dalla mancanza di collegamento col territorio, nonché dalla mutazione impressa da chi è rimasto al luogo che è, nello stesso tempo, stretto, chiuso, segnato da apatia e sfiducia, ma pure assetato di mondo. In agguato ci sono la retorica, le mitizzazioni del buon tempo antico, le prove letterarie che fanno del passato, delle piccole patrie, delle rovine, dei paesi abbandonati l'oggetto di una rivisitazione neoromantica a

opera di chi è estraneo a quel mondo. Non è di celebrazione che i paesi hanno bisogno, ma di sguardi forti e seri. Complementare – sebbene simuli l'opposizione – alla visione pseudonostalgica di un mondo pacificato e salvifico è quella apocalittica che dichiara i paesi ormai morti, per cui sarebbe inutile investire su di essi e preferibile invece accompagnarne la fine. Entrambi gli atteggiamenti conducono però all'inattività e alla resa, alla rinuncia a riabitare i luoghi in forme completamente nuove. Occorrono osservatori profondi, attenti, amorevoli, disinteressati alle logiche neomoderniste applicate proprio ai luoghi distrutti dalla modernità. Ma un paese – lo vediamo in Covili – è paesaggio, fatica, relazioni, dolore, senso del sacro, desiderio di abbondanza, sogno di un altrove. Servono parole antiche e nuove come misericordia, fratellanza, pathos, pietas, incontro. Ancora una volta Covili ci viene in soccorso. *Il paese dorme e sogna* per il candore di neve intatta che lo ricopre. C'è una fissità purissima e glaciale in quello che speriamo di ritrovare identico. Quando vive si sporca di passi e di ombre. Non c'è bianco che duri quando lo si ritrova.

Il paese può essere ritrovato soltanto se si riesce a fondare una nuova comunità, se affermiamo un nuovo senso dell'abitare, nei piccoli e nei grandi centri, se lo sentiamo come luogo di un pianeta che va curato, guardato, amato, se, come dice Papa Francesco, sapremo sentirci *Fratelli tutti*. Il paese potrebbe ripresentarsi come campo aperto, dinamico, capace di dare frutto, ponendosi come reale alternativa alla monotonia



omologante delle metropoli. Le stesse rovine e le devastazioni, che disegnano mappe e raccontano storie, potrebbero essere trasformate in risorse identitarie, riconvertite all'interno di un piano globale di riorganizzazione

del territorio, di risanamento del paesaggio. La memoria, l'identità, il passato hanno senso soltanto se promettono futuro. E l'opera di Covili curva sempre in avanti lo sguardo che a essa si volge.



**GINO COVILI**  
**IL PAESE DORME E SOGNA**

1996/97  
tecnica mista  
cm 134 x 150  
[AGC:1997-059]  
Il ciclo pittorico de  
*Il paese ritrovato*  
è composto da 58 opere  
ed esposto in permanenza  
nel Castello di Montecuccolo  
a Pavullo nel Frignano



*Ci sono case che diventano musei  
e musei pensati come case.  
Da Covili le due cose si incontrano.*



*Ci sono luoghi che funzionano  
come trappole del cuore.  
La loro potenza è un'ipotesi di futuro.*

# GUERNICA IN APPENNINO

Matteo Meschiari



**Oggi c'è un conflitto invisibile, nel mondo materiale, nella mente delle persone, nelle culture alla loro fine, che travolge tutto e tutti, senza guardare in faccia nessuno. Si chiama Antropocene. Oltre alla guerra, però, c'è la Terra, la terra salvifica, e da lì si può sempre ricominciare.**

La Guerra del Tempo è la condizione permanente di chi vive nel collasso di un'epoca. Quando un mondo finisce, quando si abitano i crolli di un'intera civiltà, di una cultura complessa che scivola nel banale, è allora che vengono in aiuto immagini potenti, messaggi resistenti, icone meditabili in grado di gettare un ponte sull'abisso.

*La borgata abbandonata* di Gino Covili ha questo potere, per ragioni evidenti a chiunque percepisca la catastrofe del nostro tempo, per chi crede che da tragedia e sacrificio possa nascere una comunità.

L'immagine è quella di un'arena ellittica di case racchiusa nell'arena ellittica dei monti e del bosco. L'arena è un dispositivo ottico

in cui tutti vedono la stessa cosa in un centro e in cui tutti possono vedere tutti attorno a sé.

Ma se il centro è vuoto, se i gradini sono vuoti, quel vuoto diventa l'immagine stessa della cecità. Dai primi disegni di un bambino fino alle riflessioni di Deleuze su *visage-paysage*, sappiamo che le case hanno un volto, ma qui le case di Covili non hanno occhi per guardare, non hanno labbra e lingue per gridare, sono volti sfondati, cadaveri, proprio come si intravedono volti di cadaveri nella morfologia delle montagne lì intorno.

Ora, su questa borgata non è passato solo il tempo storico, con la sua forza entropica,



capace di corrodere e sgretolare in un'eterna successione di istanti.

Qui sembra esserci stata una vera e propria Guerra del Tempo, qualcosa che ora è invisibile ma che, venuto da un altrove impercettibile, ha bombardato tutto con la violenza di una strage.

Bisogna dunque stare attenti a non leggere qui solo un messaggio di ruralità trapassata, di civiltà contadina lasciata indietro dalla cruda modernità.

Qui Covili ha un altro messaggio per noi, che non è solo quello delle rovine, dell'effimero, del ricordo malinconico di un mondo che non può più tornare.

Qui la tragedia è verticale, somiglia al mas-

sacro: corpi di case, corpi di montagne, corpi vegetali, investiti e straziati da una forza dirompente, esplosiva. A ben guardare, l'arena somiglia adesso al cratere di una bomba, di un meteorite, l'inclinazione dei rami, la prospettiva schiacciata delle montagne, tutti i vettori del quadro in direzione centrifuga parlano di un epicentro, di un *ground zero* in cui rimane solo erba.

Ma appunto quell'erba, leggermente più verde del resto, è la tabula rasa da cui tutto può rinascere.

Così, in questa *Guernica appenninica*, il sacrificio del corpo-paesaggio ha le sue tenebre certe, ha il suo occhio di luce incerta per ricordare il coraggio.

**GINO COVILI**  
**LA BORGATA ABBANDONATA**

1978  
tecnica mista  
cm 170 x 250  
[AGC:1978-002]

**PABLO PICASSO**  
**GUERNICA**

1937  
Dal 1992 esposto al  
Museo Reina Sofia di Madrid

# I COVILI: TRE GENERAZIONI PER SCRIVERE UNA STORIA DELLA PITTURA

Sandro Pipino

**“Retaggio” è una parola colta, di origine francese, usata di rado. Indica un’eredità spirituale e una linea di sangue, un patrimonio tramandato e una tradizione di famiglia. Non sono molte le Collezioni per cui si può parlare di retaggio. Quando questo accade, arte e tempo si confondono.**

Una poesia di Mario Luzi, *Augurio*, termina con questi tre versi, illuminanti come un sorgere del sole: «*Sia grazia essere qui, nel giusto della vita, nell’opera del mondo. Sia così*». È una poesia sulla gratitudine per la quotidianità che scorre con la semplice ritualità dei gesti di una donna che rassetta la casa, «*...versa acqua nei vasi, immerge fiori, ravvia le lunghe foglie, schianta i seccumi, libera i bottoni, per il meglio della pioggia, per il più caldo del sole...*».

C’è del sacro nella semplice gestualità della donna che accudisce e prepara le piante ad affrontare il nuovo giorno. È la gratitudine per la vita che non smette di procedere e si tramanda e, anche, si rinnova, giorno dopo giorno, di generazione in generazione.

È da qui che parte la mia riflessione sulla “dinastia” dei Covili, perché a loro si addicono i versi del grande poeta fiorentino.

Il capostipite Gino si era dedicato tardi alla pittura intesa come professione, ma gli sono bastati poco più di quarant’anni per scoprire la grazia che viene dal raccontare l’uomo, esaltarne la dignità e le passioni, ed entrare a buon diritto nella Storia dell’Arte italiana. I suoi sono stati quarant’anni d’intenso, quotidiano lavoro, durante i quali la rituale (e nobile) gestualità del pittore trasferiva sui fogli, sulle tele, piccole o grandi o grandissime, l’opera del mondo nelle visioni del suo amato Frignano: terre dure da arare, strappate ai monti popolati di lupi e cinghiali, di cacciatori, di contadini dalle grandi mani nodose e forti, di uccelli rapaci e di colombe.

Freddi paesaggi innevati, duri da vivere, dove l’uomo si piega sotto un pesante carico di legna da ardere per riscaldare il cuore e la mente, raccolta tra i ruderi di un paese abbandonato.

Gino ha dipinto storie di comunità rurali, prese di coscienza politica e di riscatto sociale di gente avvezza al duro lavoro; ha raccontato di un San Francesco dipingendolo nella sua umana verità, crudo come una zolla di terra.

Di Gino Covili, pittore controverso dalla forte impronta epica (altro che naïf!), e dei suoi tanti capolavori, molti dei quali conservati nella collezione della Casa Museo, sono state scritte pagine memorabili, ispirate da una pittura che, al di là di ogni valutazione opportunistica, sollecita riflessioni sull’esistenza, penetrandoti fino al cuore.

Le eredità dei grandi maestri, in opere e soprattutto in valori morali e spirituali, sono sempre pesanti e Gino ha lasciato molto di sé al figlio Vladimiro, e questi a Matteo.

Padre, figlio e nipote (sta crescendo anche la quarta generazione con il piccolo Giacomo, pronipote di Gino) sono legati non soltanto dai vincoli di sangue ma dall’amore per l’Arte, quella con l’A maiuscola, quella che parla al cuore, quella che racconta di vicende umane, anche drammatiche, da ricordare e tramandare a futura memoria per evitare altre lacrime e sangue.

E ogni eredità, soprattutto se si tratta di opere d’arte, per quanto preziosa e bella rischia di essere dispersa e persino depauperata; per questo va gelosamente conservata e, rivitalizzandone il messaggio etico e sociale, va mostrata non per monetizzare un patrimonio ma per donare ricchezza spirituale al visitatore. Ecco, se la dinastia dei Covili nasce da Gino, è con Vladimiro e Matteo che si perpetua. Vladimiro, che come figlio ha vissuto accanto al padre e condiviso giorno dopo giorno le più intime vicende umane e artistiche, si fa carico della pesante eredità umana e spirituale, evita il rischio della dispersione e trasforma in Casa Museo la grande casa-studio costruita dal padre.

Poi, nel ruolo di curatore (ma preferisco la parola “conservatore”), a Vladimiro succede Matteo che porta con sé il giovanile entusiasmo e i nuovi linguaggi della modernità. Insieme fanno crescere l’edificio nel quale trovano definitiva dimora i più importanti capolavori di Covili, alcuni dei quali riacquistati anche dopo la morte del grande artista. Era un sogno di Gino quello di tenere insieme e ricomporre, come in un grande mosaico

co, il meglio della sua pittura; per rileggere le opere sfogliandole come pagine di un libro e raccontare al visitatore la straordinaria avventura di un pittore.

Vladimiro e Matteo, come nelle fiabe, hanno trasformato un bel sogno in una straordinaria realtà.



**GINO COVILI**  
**MATRE TERRA**

1992/93  
tecnica mista  
cm 80 x 69  
[AGC:1993-40]

Il ciclo pittorico *Francesco* è una sorta di preghiera laica come un ex voto articolato in 82 opere sul Santo di Assisi.



*C'è un modo di vivere l'arte  
che è farne esperienza col corpo.  
È lì che si accende la mente.*

# L'ARCHIVIO GINO COVILI: CONSERVARE LA MEMORIA PER IL FUTURO

*Maria Teresa Orengo*

Negli anni sta prendendo forma la consapevolezza dell'importanza degli archivi di artista, solitamente istituiti dagli eredi, ma oggi, e con sempre maggiore frequenza, realizzati dagli artisti stessi durante la loro attività.

L'importanza di tale istituzione ha portato alla formazione della Associazione Italiana Archivi d'Artista (AitArt) che, nella propria attività, ha delineato le funzioni di un archivio "come un ente culturale dinamico costantemente impegnato nell'aggiornamento e nell'organizzazione di documentazione sulla figura e sull'opera di un artista, con il duplice scopo di promuoverne la conoscenza e di catalogarne la produzione autentica nella massima trasparenza di metodo e di rapporti".

La premessa è la realizzazione del catalogo delle opere, che può essere cartaceo o informatizzato, munito di documentazione fotografica, atto alla verifica e alle funzioni di tutela, che diviene essenziale per conservare la traccia materiale dell'operato di un artista e quindi per la certificazione delle opere e per la possibilità di rilasciare i documenti e le autentiche delle opere.

Ma, ovviamente, non solo questo: l'archivio diventa la memoria dell'artista stesso e quindi un'opportunità a disposizione di tutti.

L'archivio è una realtà culturale che ha come finalità di studiare, catalogare e promuovere l'attività artistica di un autore attraverso la conservazione della documentazione a lui riferita.

Questa è sicuramente una funzione importante ma diviene fondamentale che tale istituzione custodisca la memoria dell'autore e del suo ambito culturale, offrendo così al pubblico la possibilità di attività di ricerca e studio per conservare viva la conoscenza e per rendere tale patrimonio accessibile e condiviso.

L'archivio Gino Covili, gestito da CoviliArte e conservato nella Casa Museo Covili, possiede tutte queste caratteristiche avendo as-

sunto, fin dalla sua costituzione, la funzione di luogo di studio e di memoria dell'artista, ma allo stesso tempo fonte di documentazione per la collettività attraverso la raccolta di scritti critico teorici, articoli di rassegna stampa, cataloghi e inviti, materiali audio-visivi, digitali, fascicoli, ecc. che testimoniano progetti individuali e collettivi, fotografie e corrispondenza.

Il fine è la ricostruzione del percorso artistico per fornirne la giusta chiave di lettura.

L'archivio diviene quindi una questione aperta e di stretta attualità, che copre ambiti paralleli e conoscenze specifiche, incentrate sulla raccolta e organizzazione di materiali eterogenei.

Il pensiero dominante diviene quello di conservare negli anni i valori e le idee che stanno alla base della creazione artistica ed è per questo che diviene fondamentale conservare la documentazione che raccoglie le testimonianze dall'artista.

Questo materiale esprime, il più delle volte, la chiave di lettura di un'opera o di una intera produzione artistica e quindi la sua fruizione diviene di grande aiuto tanto agli studiosi quanto ai collezionisti e al grande pubblico.

Nel caso di Gino Covili l'archivio conserva la documentazione per comprendere l'evoluzione del suo percorso artistico che, se da una parte è strettamente tematico, dall'altro nasconde importanti innovazioni tecniche. Gino ha voluto, durante tutta la sua produzione, interrogarsi sulla sua pittura, interrogarsi sulla resa espressiva della china, della tempera, dell'olio, per arrivare, dopo anni di lavoro, alla tecnica mista che risulta maggiormente efficace per le atmosfere delle sue raffigurazioni epiche.

Una pittura che gli consente di ripercorrere la vita e la cultura contadina in tutte le sue manifestazioni, di affrontare e sviscerare con cicli pittorici tematiche importanti e sempre attuali, nonché la possibilità di costruire immagini e definire racconti, rappresentandoli con piglio di verità.

***L'archivio di un artista può essere molte cose, meccaniche, fredde, distanti, a volte però è un'operazione appassionata di cartografia delle immagini e della memoria, un gesto di orientamento nel passato e uno strumento operativo per reinventare il destino di un'Opera.***

**GINO COVILI  
IL CAVATORE**  
(particolare)

1973  
tecnica mista  
cm 49 x 49  
[AGC:1973-118]  
a pag. 22





*Il grande racconto di Covili parla  
di un tempo vasto che raccoglie in sé  
momenti e generazioni.*

# UN ARCHIVIO PER IL DOPO

Bianca Guzzetta

**La confusione tra corpo umano, corpo animale e corpo terrestre che caratterizza la pittura di Covili non è solo pensiero e poetica, è politica, la politica del corpo e dei corpi, la politica di chi fa arte come veicolo di relazione, di mutuo appoggio, di vocazione alla salvezza di tutti.**

Ho conosciuto l'Appenino in casa Covili, è lì che ho conosciuto la sua pittura.

Per la prima volta percorrevo strade che da Modena arrivano a Montale, Serramazzone, Pavullo, e infine alla Casa Museo.

In realtà non so se si possa parlare di museo, non è quello che nel mio immaginario è un museo, non è quello che ho sentito.

Casa Covili invece è uno spazio abitato, tracima di vita e di suoni domestici.

Vladimiro e Matteo ti vengono incontro, padre e figlio, che nella storia di Gino sono figlio e nipote.

Appassionati dell'arte, dei luoghi, della propria famiglia, sono loro che mi hanno guidato davanti e dentro i suoi quadri, che mi hanno raccontato una storia e molte storie, personali, famigliari, di un'intera comunità. L'ho visto con i miei occhi interiori, Covili, seduto su una sedia sotto un albero della loro proprietà, che fuma pensieroso, l'ho visto alla Nuova Pesa incredulo ma fiero e saldo nel jet-set romano, l'ho visto bidello di scuola mentre disegna su pezzi di carta con matite e penne senza alzarle dal foglio, con tratto continuo, ho visto i suoi occhi che guardano l'Appenino, e mi è sembrato di intuire che la sostanza delle montagne e delle vallate e i sassi e le foglie continuassero e si replicassero nei corpi delle donne e degli uomini - ora pastori, ora cavalieri, ora padri e madri, ora vivi e poi cadaveri - dei suoi dipinti.

Senza Vladimiro e Matteo questo non sarebbe potuto accadere, hanno consentito una tregua dal tempo breve e serrato, ci hanno restituito al tempo grande, me e loro.

Ed è questo il punto.

Di Gino Covili, della sua pittura, si può parlare al presente e può intravedersi il futuro non solo per la potenza della sua Opera, ma perché essa è introiettata da

una famiglia che incarna un progetto culturale, una missione che ha legato e lega le generazioni, che si proietta sul *kairos*, a dispetto della tentazione vorticoso di inseguire mode, mercanti d'arte e marketing d'impresa.

Un Archivio non può limitarsi a questioni tecniche, non può essere affidato esclusivamente a date, codici identificativi, principi di catalogazione, foto ad alta definizione, bibliografia.

Un archivio riguarda un *corpus* di opere, un "corpo" appunto, fatto di membra, tessuti, ossa e liquidi, che nutre ed è nutrito, "vive". Siamo sempre più abituati a una musealizzazione e una didattica ingessate in una gabbia astratta, solo intellettuali, quando invece il bisogno e l'urgenza è riportare nel politico e nel sociale la presenza del corpo. In tale dimensione ibrida, di pensiero e di corpo, di immagini e di persone, a me sembra di scorgere l'unicità dell'Archivio Gino Covili, un progetto dietro il quale c'è il contributo trasversale e generazionale di madri, padri, sorelle, fratelli, nipoti, pronipoti.

Non si tratta solo di patrimonio materiale e immateriale, ma di vocazione, di retaggio, di destino, qualcosa che non è dato a tutti, e che domanda una quota enorme di responsabilità.

Stiamo muovendo verso un'epoca di grande incertezza, la parola salvezza ha riflessi sinistri di grande attualità.

Ma di quale salvezza stiamo parlando qui? Certo, l'arte che è in grado di parlare al futuro, va salvata per esserne salvati a propria volta.

Ma la parola salvezza ha anche bisogno di incarnarsi contestualmente in una stretta di mano, in una cena tra amici, in un abbraccio al crepuscolo, in un viaggio di andata e ritorno in Appennino.



**GINO COVILI**  
**MATERNITA'**

1973  
tecnica mista  
cm 120 x 90  
[AGC:1973-003]

# NEL MENO C'È IL PIÙ

Francesca Covili

“Nel meno c'è il più”, così diceva spesso mio nonno Gino. Oggi quelle parole voglio riprenderle perché racchiudono il senso della *mission* di Casa Museo Covili. Camminando tra queste mura, ogni giorno, tra le tante cose da fare, abbiamo il privilegio di poterci fermare a osservare. È da qui che nascono emozioni che diventano pensieri e danno forma a progetti e idee. Le grandi tele appese ai muri ci sorvegliano come guardiani di questa casa, la nostra casa. Ogni centimetro quadrato disegnato o dipinto è un mondo nel quale perdersi. Nel minimo filo d'erba ci sono peli e capelli, pellicce di animali, arbusti, rami, tronchi, piante, che a loro volta sembrano braccia, mani, muscoli, campi, e ancora, nelle mani nodose di questi giganti, ci sono strade, calanchi, tronchi, occhi e fili d'erba. Nel paesaggio premono volti, profili, musci, in un linguaggio che parte dalla terra e ritorna alla terra. Simboli, metafore, allusioni potenti che conferiscono alle tele un potere di morte e rinascita. Per me vivere qui è normale, ci sono nata, fin da bambina ero abituata a un gran via vai di persone, chi più famose chi meno, ma con un tratto comune che si ripeteva: l'emozione, lo stupore, la riflessione e al tempo stesso la curiosità e l'attrazione di fronte ai quadri del nonno. Crescendo viene naturale sentire che qui, a Casa Museo Covili, c'è la storia della nostra famiglia, il nostro mondo, tutta la nostra vita, ma anche un universo di simboli e di immagini che va molto più lontano di tutti noi. Ci sono case museo che da abitazioni si trasformano in musei e altre che nascono già pensate come tali, ma questa non solo è stata pensata e creata per diventare un museo destinato ai posteri, ma anche una mostra permanente delle opere di Covili, un atto d'amore verso il nonno e una riflessione costante per continuare a evolversi come museo. In questo luogo, proprio dove sono state concepite e pensate la maggior parte delle opere che egli ha realizzato, custodiamo, gestiamo, promuoviamo e valorizziamo il lascito di un grande artista; un'eredità preziosa

per la cultura e un messaggio importante da tramandare. Per noi, l'arte, la bellezza e il patrimonio artistico sono un valore da comunicare e condividere. La nostra *mission* è far scoprire ai visitatori un mondo complesso, è raccontare opere e aneddoti di vita, è trasmettere la passione, l'emozione e lo stupore che noi per primi proviamo ogni giorno davanti a questi quadri.

È da qui allora che nascono pensieri, emozioni, relazioni. Abbiamo sempre maggiori riscontri, anche grazie a *OnlyONE* di *Collezioneididee* - la mostra temporanea unica e irripetibile pensata e supportata dai servizi dedicati al collezionismo di Gino Covili - che ogni mese espone e presenta almeno un'opera del Maestro, a sottolineare come il suo linguaggio artistico sia sempre attuale e produttivo, perché da questa ispirazione nascono sempre relazioni, esperienze, approfondimenti, laboratori gourmet e convegni. Per stare al passo con i tempi, in un mondo in cui la digitalizzazione è sempre più uno strumento universale per azzerare le distanze, incoraggiare le collaborazioni e migliorare la comunicazione, grazie all'evoluzione e al potenziamento di *Open*, Casa Museo Covili sa anche essere uno scrigno dinamico e contemporaneo in grado di ospitare la nuova video-rubrica *LIVEing*. Si tratta di un progetto innovativo che racconta anche a più voci la nostra realtà e non solo, attraverso brevi puntate video fatte da interviste, dialoghi, presentazioni, riflessioni e sinergie per arrivare a tutti. Un modo per aprire le porte anche alle aziende, a brand, a personaggi, a realtà istituzionali o, più semplicemente, a coloro che sceglieranno una location unica ed esclusiva in cui bellezza, emozioni, valori e autenticità sono il filo conduttore da sempre. Il salotto di *LIVEing* è una sfera multisensoriale di Casa Museo Covili in cui è possibile confrontarsi con il “nuovo” e dove il concetto di eccellenza è proiettato nel terzo millennio. Un'opportunità per allacciare nuove collaborazioni rafforzando quelle fatte nell'arco delle generazioni. Senza di-

menticare mai le proprie radici, e partendo dai valori più autentici, si può arrivare a fare grandi cose, proprio come in un centimetro quadrato di un tuo quadro, nonno, si apre un mondo... Ricordando sempre quando dicevi "nel meno c'è il più".

Senza fretta, ma senza sosta siamo in continua crescita ed evoluzione.



FRANCESCA COVILI





*L'esperienza è esserci.  
Regala(ti) una scoperta.  
Crea ricordi.*

*G. Covili.*  
casa  
museo



[coviliarte.com](http://coviliarte.com)

**Un omaggio della famiglia all'arte,  
alla persona e all'opera di Gino Covili.**

Un percorso espositivo emozionale con oltre  
120 capolavori che raccontano la poetica e la vita dell'artista.

Un'esperienza immersiva unica,  
proprio negli ambienti voluti e vissuti da Covili,  
attraverso la guida del figlio Vladimiro e dei nipoti Matteo e Francesca.